

Risorsa democratica

Svedo Piccioni

Oltre 2,5 miliardi di persone, più del 40% della popolazione mondiale, non dispongono di acqua pulita. Molte delle guerre che si combattono nel mondo hanno frequentemente come oggetto di contesa l'accesso alle risorse idriche. I problemi dell'acqua, però, non sono legati solo alla penuria, ma riguardano anche l'uso, la qualità e gli sprechi, tanto che gli effetti antropici definiti dalle peculiarità dei modelli di sviluppo delle varie aree determinano in modo rilevante ricchezza o povertà di un territorio. In questo contesto, il Decreto legge varato lo scorso anno dal ministro Ronchi (25 settembre 2009 n. 135), che nonostante le alchimie linguistiche di fatto porta a una privatizzazione della gestione dell'acqua potabile, ha creato, al netto della polemica politica, due problemi. Il primo di ordine etico: si può rendere un bene pubblico indispensabile come l'acqua oggetto di speculazione senza snaturarne l'essenza stessa di bene comune? A nostro parere no. Il secondo punto riguarda le garanzie: è credibile ipotizzare un "controllo pubblico" quando il peso dell'imprenditore privato è così prevalente rispetto a quello dei cittadini? Le esperienze vissute anche in settori meno strategici ci rendono, nella migliore delle ipotesi, molto dubbiosi in questo senso. A questo bisogna aggiungere che la gestione pubblica dell'acqua, seppure tra luci e ombre, per ora si è dimostrata economicamente più vantaggiosa per i cittadini. Mentre sulle gestioni private ci sono dubbi e perplessità. A fronte di queste incongruenze è però necessario considerare che, in una situazione economicamente così difficile e complessa, è arduo ipotizzare un sistema che a fronte dei costi determinati dalla necessità di un ammodernamento distributivo continuo (nel nostro paese le perdite in acquedotto si aggirano intorno al 35 per cento) possa maturare sul disavanzo economico. E' evidente quindi la necessità di trovare nuove soluzioni che riescano a tenere insieme efficienza del sistema, controllo democratico ed equità sociale. La strada potrebbe esser quella esperita dal modello cooperativo senza ripartizione degli utili, dove il valore aggiunto è rappresentato dalla partecipazione dei

soci che sono anche i fruitori del servizio. Un sistema di cooperazione, quindi, improntato non solo su una collaborazione tra soggetti che offrono sul mercato un servizio, ma protagonista di un grande processo democratico di partecipazione, tutela e controllo del bene comune. In questo caso l'interesse individuale immediatamente riscontrabile attraverso la qualità del servizio e il costo della bolletta, potrebbe essere l'incentivo alla partecipazione attiva dei cittadini alla impresa cooperativa. Questo sistema avrebbe anche il pregio di ridare un valore a termini quali "partecipazione" e "democrazia", e rappresenterebbe l'evoluzione del concetto di "pubblico" che in una società moderna deve rappresentare il punto di equilibrio tra diritti individuali e collettivi. Il requisito indispensabile alla riuscita di questo progetto è l'accettazione comune e consapevole da parte dei cittadini e degli amministratori di una "cessione" di sovranità rispetto a un organismo collettivo e autonomo. La migliore dimostrazione di come una risorsa comune possa assurgere a simbolo della difesa del bene collettivo e individuale e, allo stesso tempo, di come la partecipazione possa diventare il miglior strumento di salvaguardia del bene comune. E di questo sempre più difficile rapporto tra economia e ambiente e tra sviluppo e risorse abbiamo voluto parlare in questo numero di *micron* cercando di mettere in evidenza - con Pietro Greco e Stefano Pisani - i problemi connessi alla ricerca e all'utilizzo del petrolio e le conseguenze dell'uso delle fonti fossili sul riscaldamento del pianeta. Con Cristian Fuschetto abbiamo invece affrontato il rapporto tra etica e civiltà tecnologica, su cui molto ha scritto il filosofo tedesco Hans Jonas, che rappresenta una delle grandi questioni del nostro tempo. Nella rivista si parla anche della ricerca antropologica condotta in Umbria dalla Fondazione Angelo Celli in collaborazione con Arpa sulle rappresentazioni, gli atteggiamenti e le pratiche dei cittadini rispetto alla questione dei rifiuti che chiama in causa il rapporto pubblico e privato e, soprattutto, i diritti di partecipazione e di cittadinanza.

